

Una storia di illusioni, passatempi e giochi di potere.

Il Contratto di quartiere di via Selva.

Hanno affossato il "Contratto di Quartiere". Alle sei del mattino del giorno 6 aprile 2004, la fuga dal Consiglio comunale dei consiglieri Michele Clemente (ex Udeur, ora Popolari per la Puglia); Franco Petronella (Socialisti Autonomisti); Pietro Genco (Rinnovamento Puglia); Giacinto Forte, Michele Micunco, Francesco Angelastri, Arcangela Vicenti e Paolo Lorusso (Democratici di Sinistra) ha determinato il venir meno del numero legale in aula consiliare e, quindi, l'impossibilità di deliberare l'approvazione di uno dei progetti presentati.

Ricordiamo in breve le tappe di questa emblematica vicenda amministrativa.

La cronaca.

Il 23 febbraio 2004, Enzo Colonna presentava alla Giunta una proposta deliberativa finalizzata ad avviare la procedura di definizione di un Contratto di Quartiere ed a pubblicare un avviso pubblico con il quale si sollecitavano imprese, cooperative, associazioni, enti, a proporre progetti o programmi di riqualificazione di quartieri della città degradati e privi di servizi ed infrastrutture pubbliche. La proposta deliberativa per la Giunta era articolata e completa di tutti i suoi elementi formali e sostanziali.

Solo il 14 marzo 2004 il Sindaco e la Giunta provvedevano a deliberare (deliberazione n. 85), accogliendo con due significative modifiche la proposta presentata: la Giunta deliberava la "promozione di un programma in ambito urbano finalizzato alla riqualificazione edilizia e urbanistica di quartieri degradati" e la pubblicazione di un avviso pubblico con il quale l'amministrazione invitava gli interessati a presentare proposte progettuali finalizzate alla "riqualificazione degli insediamenti residenziali ubicati nelle zone periferiche dell'abitato mediante l'integrazione e l'ampliamento delle aree pubbliche e private destinate ad edilizia residenziale pubblica (ERP)" (la limitazione alle sole zone di edilizia residenziale pubblica e la possibilità di "integrare ed ampliare" tali zone costituivano le modifiche introdotte dalla Giunta rispetto alla proposta deliberativa presentata da Enzo Colonna).

L'avviso comunale veniva pubblicato il 17 marzo. Alla sua scadenza (ore 12.00 del 27 marzo 2004), in Comune risultavano pervenute 8 proposte di intervento. L'istruttoria effettuata dall'Ufficio Tecnico concludeva per la conformità al bando regionale e l'ammissibilità di uno solo dei progetti presentati, in quanto gli altri sette presentavano interventi singoli (ad esempio, la realizzazione di una scuola, la sistemazione di una piazza, la realizzazione di immobili di edilizia residenziale pubblica), in sé apprezzabili, ma che non coinvolgevano un intero quartiere e non contemplavano la riqualificazione (mediante anche la loro integrazione ed il loro ampliamento) delle zone attualmente esistenti di edilizia residenziale pubblica (che nel nostro Comune sono ubicate in Via Carpentino, Via Selva e Via Corato).

Il programma di interventi dichiarato ammissibile e proposto formalmente dal sindaco e dall'ingegnere comunale all'esame ed approvazione del consiglio comunale - convocato proprio per questo d'urgenza per il giorno 3 aprile 2004 (il termine ultimo di presentazione delle domande di finanziamento era infatti il 6 aprile) - è stato proposto da due imprese altamurane

(l'Edil Costruzioni Simone e Costruzioni di Barozzi e Pallotta) ed era corredato da 22 tavole planimetriche, numerose relazioni tecniche e schede. Il piano era firmato dai seguenti giovani progettisti: l'ingegnere Vincenzo Dicecca, gli architetti Domenico Berloco, Maria Cornacchia, Giovanni Dibenedetto, Antonia Ventrucilli, l'agronomo Vincenzo Lorusso.

Cosa prevedeva il "Contratto di quartiere di Via Selva".

Le cifre, le informazioni, i dati che riferiamo di seguito sono stati ricavati dai documenti e dagli atti che accompagnavano la proposta di deliberazione presentata al Consiglio comunale; trattandosi di documentazione ufficiale e pubblica, chiunque sia interessato può prenderne visione presso l'Ufficio Tecnico Comunale.

Le due imprese proponenti prevedevano un investimento complessivo pari a circa 34 milioni di euro: 14 milioni destinati alla realizzazione di opere ed infrastrutture pubbliche e 20 milioni destinati ad opere private. Il piano proposto prevedeva la riqualificazione del quartiere che si sviluppa lungo via Lago Passarello (zona di Via Selva) e l'ampliamento delle zone 167 (come previsto appunto dall'avviso comunale approvato dalla Giunta). I tempi di attuazione del piano erano fissati in 3 anni, con circa 375 unità lavorative impegnate nelle attività di cantiere e del relativo indotto.

Le due imprese altamurane chiedevano di realizzare, mediante l'ampliamento delle zone 167 già esistenti, nuove palazzine (di massimo tre piani ciascuna) destinate all'edilizia residenziale convenzionata (per una superficie residenziale complessiva di circa 17.500 metri quadrati, vale a dire circa 130 nuovi appartamenti di edilizia convenzionata, cioè alloggi che sarebbero stati venduti o dati in locazione a prezzi bloccati e calmierati) e strutture destinate ad uffici ed attività commerciali (per una superficie di circa 8000 metri quadrati), con annessi spazi di verde attrezzato (circa 10000 metri quadrati) e parcheggi (quasi 15000 metri quadrati) di pertinenza.

A fronte di tali opere private, le imprese offrivano di realizzare, senza alcun onere per il Comune, una serie di interventi di riqualificazione degli edifici esistenti e nuove opere ed infrastrutture pubbliche:

1) la risistemazione delle palazzine esistenti e delle relative aree di pertinenza, tutte di edilizia residenziale pubblica, per intenderci quelle ubicate nelle piazze Generale Dalla Chiesa, Piscitelli, Risorgimento, Europa, Italia;

2) la realizzazione, secondo le tecniche della bio-edilizia e dell'edilizia sperimentale, di due palazzine di proprietà pubblica (di circa 1300 metri quadrati) con relative pertinenze (parcheggi, verde, locali per attività sociali) i cui alloggi sarebbero stati assegnati a giovani coppie ed anziani;

3) la realizzazione di un nuovo edificio scolastico (di una superficie di oltre 2000 metri quadrati) destinato a soddisfare il fabbisogno di due interi cicli di scuola elementare (10 aule, palestra, biblioteca, uffici, parcheggi e spazi esterni);

4) la realizzazione di un teatro-tenda (850 posti; una superficie coperta di circa 1400 metri quadrati) che sarebbe stato ceduto gratuitamente in proprietà al Comune e di cui i soggetti proponenti si riservavano la gestione per alcuni anni garantendone la disponibilità e l'uso gratuiti per un minimo di 30 giornate all'anno al Comune ed alle compagnie altamurane (cinque avevano già manifestato formalmente il proprio interesse);

5) la realizzazione di un centro socio-culturale polivalente (di una superficie complessiva di



circa 2000 metri quadrati coperti), con spazi e chioschi esterni di pertinenza, la cui proprietà sarebbe stata ceduta gratuitamente al Comune e destinato ad ospitare una biblioteca di quartiere (su indicazione del Comune, affidata al CRSEC o all'ABMC), un centro per disabili affidato all'ANFFAS (che aveva già manifestato formalmente il suo interesse), un laboratorio, destinato agli scambi interculturali, di animazione sociale e culturale con annesso stanze ad uso foresteria affidato all'Associazione LINK (attiva ad Altamura nel campo degli scambi di volontari europei e che aveva già manifestato formalmente il suo interesse), un centro per anziani, un locale riservato ad attività promosse dalla Curia o da enti ed organizzazioni da questa indicati, una saletta (da cento posti circa) per incontri e conferenze. Le imprese si impegnavano, nella proposta, a garantire gratuitamente per 10 anni la manutenzione straordinaria della struttura, mentre le spese di gestione e di manutenzione ordinaria sarebbero state a carico delle associazioni a cui sarebbero stati affidati gratuitamente i locali;

6) la realizzazione di una nuova bretella stradale interna al quartiere lunga circa 1 chilometro con annessa pista ciclabile ed alberature;

7) la realizzazione di quattro strade interne, di cui 3 carrabili ed una sola pedonale, con annesso piste ciclabili;

8) la realizzazione di due campi multifunzionali da gioco (calcio, calcetto, pallavolo, pallacanestro, ecc.);

9) la realizzazione di un mercato rionale con 35 postazioni;

10) la realizzazione di spazi attrezzati destinati a verde di quartiere e parcheggi (nei pressi della scuola, del centro socio-culturale, del teatro-tenda, del mercato rionale).

Si era in presenza di un piano complesso ed articolato, che si sviluppava su una superficie pari a circa 11 ettari e che interessava aree di proprietà privata già destinate dal Piano Regolatore ad edilizia residenziale pubblica, aree agricole, aree destinate a servizi di quartiere (di cui una di proprietà comunale).

Per realizzare gli interventi proposti, quindi, si chiedeva di operare una variante al piano regolatore "mediante l'ampliamento delle aree destinate ad edilizia residenziale pubblica" [variante - è bene ripeterlo - espressamente prevista in tali termini dall'avviso pubblico deliberato all'unanimità dalla Giunta comunale e chiaramente dichiarata possibile dal bando regionale (si legga il paragrafo 6.3 del bando il cui testo è riportato nell'articolo pubblicato sull'altra pagina)]. In termini di volumetrie, il nuovo carico urbanistico era minimo: infatti i proponenti chiedevano di utilizzare sia i volumi già esistenti e disponibili (secondo il vigente piano regolatore) per complessivi 56.000 metri cubi, sia altri 74.000 metri cubi da attribuire, con l'ampliamento proposto della zona 167, all'intera area delimitata da questo piano. In totale, dunque, i volumi a realizzarsi (per opere pubbliche e private) su una superficie di circa 110.000 metri quadrati erano circa 130.000 metri cubi (di cui, si ripete, 56.000 già disponibili in base al vigente piano regolatore).

Insomma, altri 74.000 metri cubi giustificati, dai proponenti, con la necessità di compensare i costi per la realizzazione delle opere pubbliche previste dal piano (14 milioni di euro), più precisamente per compensare gli investimenti privati destinati alla realizzazione di opere ed infrastrutture pubbliche che in ogni caso non sarebbero stati coperti dai finanziamenti messi a disposizione dal bando regionale (comunque limitati ad un massimo di 5 milioni di euro).

Il Contratto di quartiere di via Selva.

Due ultime precisazioni. La proposta di deliberazione consiliare prevedeva anche una sorta di clausola di salvaguardia: si precisava, infatti, che ove la Regione non avesse approvato e finanziato il Contratto di Quartiere proposto, non ci sarebbe stata nessuna variante, in altri termini, quella che si andava ad adottare sarebbe stata priva di ogni effetto. In secondo luogo, contrariamente a quanto ambigualmente sostenuto da qualcuno, la disponibilità di tutte le aree interessate dal piano da parte dei soggetti proponenti e del comune non era una condizione assoluta imposta dalla legge o dal bando regionale, in quanto è proprio la legge urbanistica regionale (n. 20 del 2001, artt. 15 e 16) a prevedere che per la formazione di tali piani di riqualificazione urbana è sufficiente la disponibilità del 51% della superficie (in questo caso, la disponibilità raggiungeva l'80%) ed inoltre, trattandosi di un programma di interventi proposto dai privati ma fatto proprio dal Comune, le altre aree non disponibili (circa il 20% della superficie totale) sarebbero state acquisite successivamente, come peraltro era precisato nella proposta di deliberazione, o con la creazione di un consorzio tra tutti i proprietari, o con il loro acquisto da parte delle due società proponenti il piano, o comunque, in via subordinata, con il loro esproprio con oneri a carico delle due società proponenti.

Il falso scandalo della variante.

74.000 metri cubi. Un'inezia, se si considerano le decine di migliaia di metri cubi che questa amministrazione comunale e questa coalizione (per non parlare della precedente) hanno, in questi tre anni, assentito, concesso, autorizzato, riconosciuto o semplicemente tollerato ad occhi chiusi, in svariate occasioni e con diverse procedure (alcune del tutto abnormi) di variante: con gli accordi di programma per la realizzazione, in ordine sparso, di capannoni industriali su terreni agricoli; con gli ampliamenti di capannoni industriali su suoli agricoli; con concessioni edilizie per capannoni di improbabile uso agricolo; con concessioni di ristrutturazione che hanno consentito aumenti di superficie e trasferimenti di volumetrie; con semplici autorizzazioni per ampliamenti tecnologici di inesistenti (o esistenti a chilometri di distanza) manufatti industriali ed artigianali; con concessioni in sanatoria di opere e manufatti di data ed esistenza incerta; con semplici deliberazioni di consiglio e di giunta.

Giusto un dato di raffronto: solo i 5 ampliamenti di capannoni industriali all'ordine del giorno del medesimo consiglio comunale (3 aprile 2004) prevedevano complessivamente la realizzazione di oltre 15.000 metri cubi su terreni con destinazione agricola.

Centinaia di migliaia di metri cubi riconosciuti in questi anni, variando o dimenticando il piano regolatore, senza che ci sia stato un seppur minimo ritorno per la collettività in termini di servizi, opere o infrastrutture pubbliche: non una scuola, non un teatro-tenda, non una struttura sportiva, non una strada; non una pista ciclabile, non un giardino o un albero.

Opere pubbliche, peraltro, che da anni il Comune non riesce nemmeno a realizzare con i propri creativi assessori, con i propri dirigenti chiamati (senza concorso) da ogni dove tranne che da Altamura, con propri progetti, con proprie risorse. Quando mai è stata realizzata una struttura per una biblioteca? Quando mai è stato realizzato un centro per disabili? Quando l'ultima pista ciclabile? L'ultimo ed unico teatro

è stato costruito 110 anni fa ed è chiuso da 15! L'ultima strada cittadina realizzata dal Comune risale invece a 15 anni fa, come pure l'ultimo edificio scolastico. Per l'ultimo campo da gioco si deve addirittura risalire alle amministrazioni Marroccoli e Zaccaria.

Insomma, tempi mai vissuti o comunque felicemente lontani dall'inventiva di un assessore ai lavori pubblici come l'attuale, l'ingegnere Antonio Cardano (diessino a Toritto, ex Udeur ad Altamura).

Ed ora, dinanzi a questi 74.000 metri cubi da spalmare su una superficie di 11 ettari e da riconoscere in cambio di un bel paniere di opere ed infrastrutture pubbliche si è eretto un muro di ignoranza, indifferenza, cialtroneria e malafede.

La cosa peggiore è che tutto ciò è stato ammantato da falso perbenismo e volgare arroganza: gli ipocriti (coloro che non hanno visto, sentito o parlato, in questi tre anni, dinanzi alle più o meno camuffate varianti al piano regolatore) hanno gridato scandalizzati alla speculazione edilizia; gli arroganti (coloro che hanno promosso, giustificato o difeso, in questi tre anni, varianti di ogni genere) hanno addirittura scomodato concetti (a loro difficilmente comprensibili) come illegalità, illegittimità.

Deliri.

Su tutti, imperturbabile, è lei, la dottoressa Rachele Popolizio, sindaco di questa città, icona indifferente ed annuente ad ogni fatto ed al suo contrario. Capace di definire in consiglio comunale, sfacciatamente e smettendo clamorosamente se stessa, il "Contratto di Quartiere" un "fuori programma", quasi che parlare e decidere di un piano di riqualificazione di un quartiere da decenni senza servizi e strutture pubbliche fosse un intermezzo musicale, un'improvvisazione teatrale, una pausa ricreativa per persone ed amministratori diversamente impegnate in cose ben più serie, un passatempo senza importanza, un "lascia o raddoppia" dall'esito truccato e senza senso (se va bene, bene; se va male, che ci fregala).

Su tutte, un'immagine: quella dell'ultimo consiglio comunale, nella notte tra il 5 ed il 6 aprile.

5.30 del mattino, il dirigente dell'ufficio tecnico stava terminando il suo (per una volta chiaro, convinto, quasi appassionato) intervento: il progetto proposto di "Contratto di Quartiere" - spiegava - non solo è in perfetta regola e conforme al bando regionale, ma è un'occasione straordinaria, irripetibile, per riqualificare un quartiere che presenta ampie zone (anche di proprietà comunale) ridotte ad immondezzaio e realizzare opere ed infrastrutture pubbliche al servizio del quartiere (strade, verde attrezzato,

Il Contratto di quartiere di via Selva.

scuola, teatro-tenda, biblioteca, centro socio-culturale, campi sportivi) che l'ente comunale mai riuscirà a fare con proprie risorse. Stava appunto dicendo questo, l'ingegnere Mona. Qualcuno gli urla contro, tenta di bloccare il suo discorso, sembra quasi che lo si voglia intimidire inducendolo a dire qualcosa che l'ingegnere non può e non vuole dire, cioè che il progetto non è in regola, che è illegittimo. L'ingegnere prosegue senza tentennamenti nel suo ragionamento, conferma la bontà dell'iniziativa, dice di condividere appieno le parole e le argomentazioni a favore dell'iniziativa utilizzate nel suo intervento dal consigliere Enzo Colonna ed, infine, sollecitato dal consigliere Mario Stacca, conclude: «Certo che il consiglio comunale può votare questo piano di riqualificazione! È perfettamente legittimo. Quando mai il Comune potrà fare tutte le cose previste da questo piano?». A quel punto, Michele

foglio, (8) e mezzo, ha una veste diversa. È

Questo

più militante e prende le mosse dalla cronaca amministrativa recente. Vuole informare e al contempo suscitare indignazione su una questione che si è consumata nella nostra città: il "Contratto di quartiere". Un'occasione volutamente persa (tra le tante battute al macero e senza il minimo scrupolo in questi tre anni) dall'attuale maggioranza e da un disattento e sciatto Consiglio Comunale. Molti altamurani hanno potuto vedere con i loro occhi il penoso spettacolo avvenuto tra il 5 e 6 aprile e trasmesso in diretta TV. Al telespettatore attento e masochista, all'iniziale sensazione di sconcerto, sono subentrate la collera e la rabbia. Le modalità di svolgimento di quell'assise sono state un insulto all'intelligenza dei cittadini ed evidenziano, purtroppo, il paradigma dell'operare politico praticato da questa compagine amministrativa sul solco delle precedenti. Non è tollerabile che su un progetto di riqualificazione di un'intera area urbana (si sbratta tanto di qualità della vita in modo estemporaneo e inconcludente da parte dei professionisti della politica) i rappresentanti eletti dai cittadini non si siano potuti esprimere perché un drappello di consiglieri comunali appartenenti ai partiti della maggioranza (DS, Socialisti Autonomisti, Rinnovamento Puglia, ex Udeur) codardamente ha abbandonato l'aula consiliare dopo una lunga notte di dibattito.

Riesce difficile, a chi di solito esercita un briciolo di razionalità, capire perché una grande iniziativa di riqualificazione urbana, frutto del lavoro di giovani professionisti e di imprenditori altamurani, trasformata poi in proposta di deliberazione consiliare con il parere favorevole dell'ufficio tecnico comunale, possa essere stata liquidata frettolosamente senza il vaglio attento di una assemblea che ha il dovere di garantire gli interessi dei cittadini. E allora, quando si mandano a monte così spudoratamente e vergognosamente le regole della democrazia c'è dell'altro, siamo nel regno del poco chiaro, del losco, del pantano! Forse ci volevano altri tecnici o altri imprenditori più graditi? Siamo i soliti maligni o affermiamo cose che pensano tanti cittadini senza diritto di parola?

Intanto, cosa certa e sconcertante, 5 milioni di euro sono volati e di questo lor signori devono dare conto all'intera cittadinanza, se hanno ancora un barlume di dignità. Buona lettura.

il circolo delle formiche

”

portante, di votare - è bene precisarlo - sia favorevolmente sia in senso contrario. Una fuga dalle scelte, dalla responsabilità di un voto e di una decisione (positiva o negativa che fosse), una fuga immotivata dai propri doveri amministrativi e dagli impegni assunti con la città.

Non si è trovato di meglio che fuggire via, avviandosi verso l'uscita, a bruciare i soliti e già battuti spazi elettorali.



Via Selva oscura.

Uno speciale sulla vicenda del Contratto di quartiere di via Selva. Un grande progetto di riqualificazione urbana firmato da giovani professionisti, approvato dall'ufficio tecnico, portato in Consiglio Comunale e fatto naufragare dalla Maggioranza di Centrosinistra.

MANDATO ALL'ARIA IL CONTRATTO DI QUARTIERE.

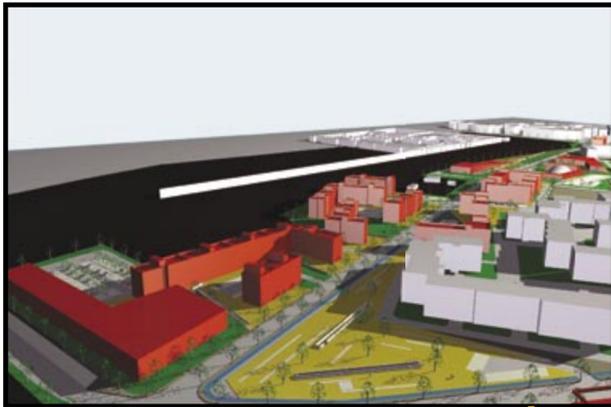
SAI COM'E' A NOI SE NON E' MERDA NON CI PIACE.

GIA', NON CI DIVERTE.



In queste 8 pagine:

» La cronaca, i numeri, i falsi scandali e i deliri.



Il centro direzionale-commerciale e il mercato rionale attrezzato



Il centro socio-culturale e il verde attrezzato annesso



Il centro socio-culturale, il teatro tenda e sullo sfondo l'edilizia residenziale pubblica convenzionata



L'edificio scolastico e la viabilità di progetto con annessa pista ciclabile

“ Cosa è (era) il contratto di quartiere.

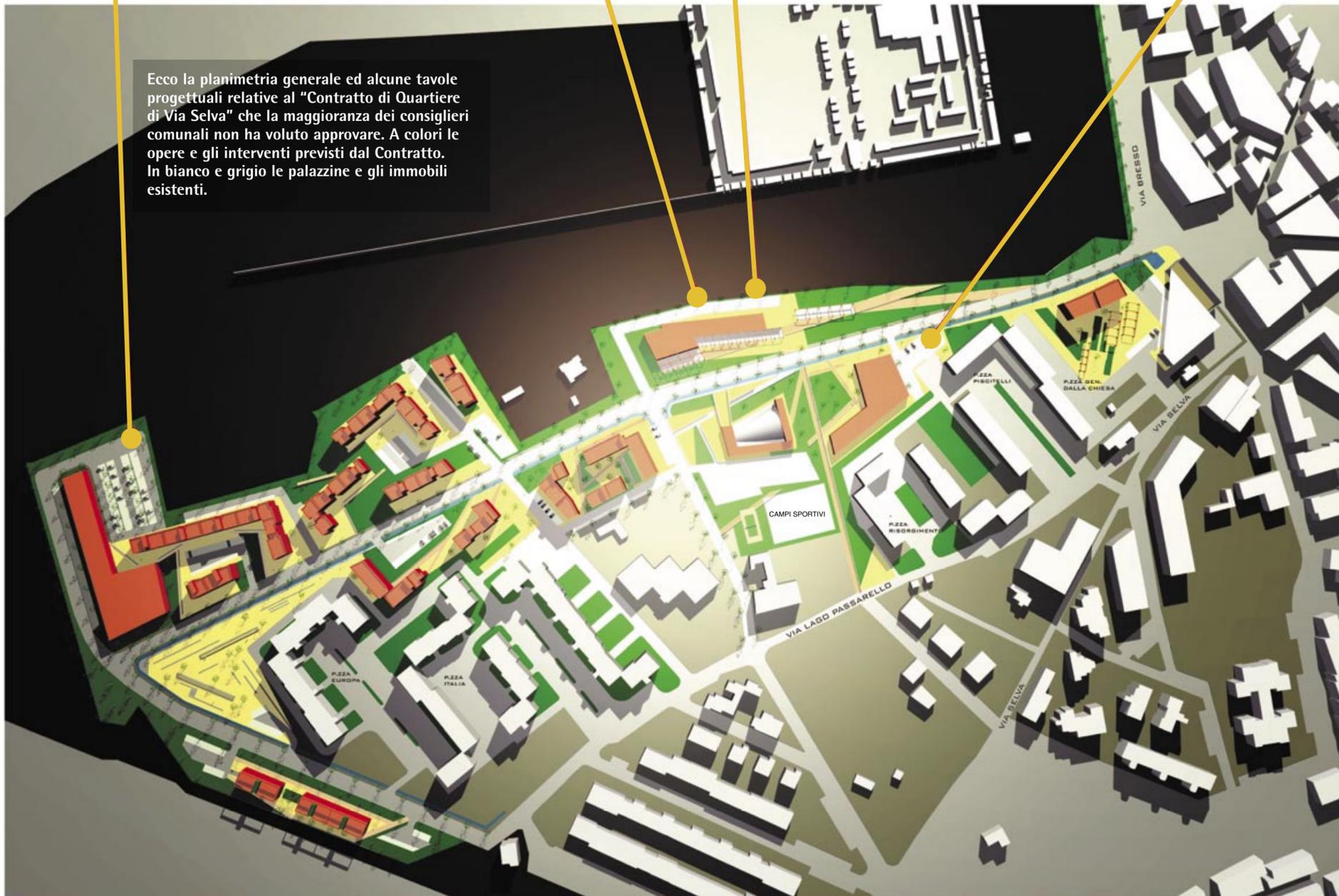
Il "Contratto di Quartiere" è un programma urbanistico promosso dal Ministero delle Infrastrutture e trasporti ai sensi dell'art. 4, comma 1, della legge 8 febbraio 2001 n. 21. Quest'ultima era, in realtà, la seconda edizione di una precedente iniziativa del 1997, della quale si sono riproposti sia il nome, sia le finalità, che sono quelle di incrementare la dotazione infrastrutturale di quartieri degradati dei comuni. Con i decreti ministeriali del 27 dicembre 2001 e 30 dicembre 2002 è stata approvata la ripartizione dei fondi per il finanziamento degli interventi ed uno schema di bando di gara che fissava i contenuti essenziali ai quali le regioni si sarebbero dovute attenere per la redazione dei rispettivi bandi. La Regione Puglia, con la deliberazione di Giunta Regionale n. 1493 del 26 settembre 2003, ha approvato il proprio bando, che è stato pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione n. 114 del 9 ottobre 2003.

Il complessivo finanziamento pubblico previsto dal bando regionale era pari ad Euro 89.693.106,91, di cui il 65% corrispondeva all'apporto statale ed il 35% a quello regionale. Il bando prevedeva una quota di finanziamento pubblico che poteva arrivare a 5 milioni di euro per singolo programma, da integrare con ulteriori investimenti privati o pubblici (si pensi alla possibilità per il Comune di destinare a tale scopo una parte delle risorse finanziarie rinvenienti dalle pratiche di condono e sanatoria edilizia in corso di definizione), nell'ottica della sinergia tra diverse risorse che è l'elemento comune che caratterizza i programmi di riqualificazione urbana di ultima generazione.

Le risorse pubbliche e private potenzialmente disponibili erano dunque considerevoli.

I "Contratti di Quartiere" dovevano – secondo i decreti ministeriali ed il bando regionale – essere localizzati nelle zone caratterizzate da diffuso degrado delle costruzioni e dell'ambiente urbano, con evidenti carenze di servizi e con un contesto di scarsa coesione sociale e di marcato disagio. Il programma, promuovendo la partecipazione diretta di abitanti, associazioni, imprese, si proponeva d'incrementare, anche con il supporto di investimenti privati, la dotazione infrastrutturale in questi quartieri degradati, prevedendo pure misure e interventi per favorire l'occupazione e

Ecco la planimetria generale ed alcune tavole progettuali relative al "Contratto di Quartiere di Via Selva" che la maggioranza dei consiglieri comunali non ha voluto approvare. A colori le opere e gli interventi previsti dal Contratto. In bianco e grigio le palazzine e gli immobili esistenti.



l'integrazione sociale. I progetti dovevano essere finalizzati anche a introdurre nuove politiche abitative (a beneficio, ad esempio, di giovani coppie, anziani). Insomma, si tratta di una nuova urbanistica, che ha il grande merito, pur senza rompere con il passato, di non essere più calata dall'alto ma d'improntarsi a principi di cooperazione, efficienza, trasparenza. Metodi già collaudati in molte regioni, dove hanno dato notevoli risultati.

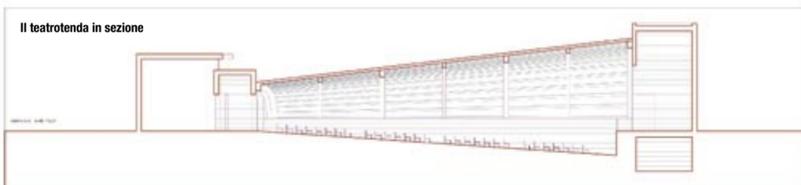
Il bando regionale prevedeva che il programma fosse finalizzato alla riqualificazione edilizia e urbanistica, al miglioramento delle condizioni ambientali, all'adeguamento e sviluppo delle opere di urbanizzazione e delle dotazioni di servizi pubblici e privati, all'integrazione sociale e all'incentivazione dell'offerta occupazionale. Una straordinaria occasione per tentare di: incrementare la dotazione di infrastrutture e il livello di qualità ambientale delle aree urbane più "deboli"; realizzare un ambiente urbano più attraente rispetto all'insediamento abitativo e agli investimenti; elevare il livello della qualità della vita in termini sociali e culturali.

Gli interventi dovevano essere conformi agli strumenti urbanistici vigenti o, in caso contrario, era necessario e sufficiente adottare il nuovo piano urbanistico che li andasse a disciplinare (il paragrafo 6.3 del bando regionale così recitava: «I programmi, data la loro composizione, sono approvati dal Consiglio Comunale, anche su proposta di enti pubblici e/o privati e, qualora parti di esso comportino variante, sono approvati adottando esplicitamente la variante. Gli enti coinvolti devono applicare le procedure più rapide ed espletarle d'urgenza anche con utilizzo di accordi di programma per consentire il rispetto delle scadenze temporali fissate dalla normativa ministeriale per l'attuazione dei contratti di quartiere e pervenire ad un rapido utilizzo dei fondi»).

La Regione Puglia dava priorità ai programmi localizzati nei piani di zona "167" (edilizia residenziale pubblica) e nei centri storici. Fattori decisivi ai fini della determinazione del punteggio utile per la formazione della graduatoria regionale erano:

- la presenza e l'entità dei finanziamenti aggiuntivi pubblici e privati;
- la partecipazione dei cittadini alla definizione degli obiettivi del programma;
- la ricaduta in termini occupazionali e di integrazione sociale;
- la qualità progettuale degli interventi ordinari e sperimentali;
- la rapida attuabilità del programma.

Il termine per la presentazione delle proposte da parte dei Comuni alla Regione era fissato al 6 aprile 2004.



Il teatrotenda in sezione



Prospetto principale del centro socio-culturale